

Andrea Crudeli

Università di Pisa | ac@andreacrudeli.com

PAROLE CHIAVE

rigenerazione urbana; patrimonio architettonico; *participatory action research*; governance culturale; Reuse Italy

ABSTRACT

Il progetto Reuse Italy rappresenta un caso paradigmatico all'interno del dibattito contemporaneo sulla rigenerazione del patrimonio architettonico abbandonato, con particolare riferimento ai beni pubblici nei contesti marginali del territorio italiano. Nato nel 2019 come Società Benefit, il progetto si configura come una piattaforma di ricerca-azione che adotta strumenti propri della *participatory action research* per innescare processi di riuso attraverso pratiche collaborative e interdisciplinari. L'impianto operativo si fonda su una serie di azioni, *call for project*, workshop, assemblee e dibattiti pubblici, mostre, convegni e pubblicazioni, che hanno interessato più di 18 siti, ridefinendo il ruolo della rovina in termini progettuali e sociali. Rifiutando ogni idea di staticità, Reuse Italy assume la rovina come dispositivo attivo, capace di generare, trasformandosi, nuovi scenari d'uso e nuove relazioni spaziali, temporali e culturali al servizio delle comunità locali. Il progetto propone una ridefinizione della nozione stessa di patrimonio, svincolandola da criteri univoci di monumentalità e promuovendo una lettura stratificata, in grado di tenere insieme continuità storica, linguaggio contemporaneo e istanze civiche.

Scandagliando tre casi studio, in questo contributo si esplicita come le attività di Reuse Italy abbiano portato a dei cambiamenti concreti e misurabili su tre beni in particolare, avviando un reale processo di recupero, e codificando un modello operativo di governance culturale, replicabile, che possa generare valore pubblico.

English metadata at the end of the file

Nuovi processi di riuso del patrimonio architettonico pubblico. Il progetto di ricerca Reuse Italy

INTRODUZIONE. LA CONDIZIONE DI MARGINALITÀ DEI BENI MINORI

Il paesaggio italiano restituisce ancora oggi l'immagine di una costellazione insediativa frammentata, esito di una lunga e discontinua sedimentazione storica, un sistema di micro-centri, distribuiti con logiche che sfuggono a un disegno unitario, che continua a punteggiare il territorio nazionale, rivelando l'eredità di uno sviluppo eterogeneo.¹ In questa galassia di insediamenti minori, ciò che li accomuna è il loro ruolo marginale nel sistema abitativo contemporaneo. Eppure, essi sopravvivono come entità amministrative autonome nella geografia italiana, custodendo nella loro esistenza residuale la memoria di una rete capillare di governo del territorio, oggi sempre più rarefatta e interrogata nella sua legittimità operativa.

Nel contesto attuale, l'Italia sembra aver attraversato i momenti più acuti delle crisi che hanno segnato l'inizio del nuovo millennio: la recessione del 2008 e la crisi pandemica del 2020. Tuttavia, il Paese continua a presentare fragilità sistemiche persistenti, tra cui una crescita economica

stagnante nel lungo periodo, livelli insoddisfacenti di produttività, un debito pubblico particolarmente elevato, marcate disuguaglianze territoriali, in particolare tra Nord e Sud, e un progressivo invecchiamento demografico, con effetti rilevanti sia sul mercato del lavoro che sulla tenuta del sistema di welfare.² Questa condizione di squilibrio strutturale risulta ulteriormente aggravata dalla progressiva chiusura di numerose realtà locali, in particolare nei contesti periferici, e da un'accentuata tendenza all'accentramento degli investimenti, inclusi quelli nel settore residenziale, nelle aree urbane e periurbane. Tale dinamica, guidata sia da logiche economiche che da politiche infrastrutturali, ha contribuito a rafforzare le disparità territoriali, determinando processi di spopolamento e marginalizzazione nei piccoli centri,³ a fronte di una crescente concentrazione demografica, economica e funzionale nelle grandi città e nelle loro immediate periferie.

L'emergere del fenomeno dell'*overtourism*, nella sua attuale



1

configurazione sistemica, ha accentuato una dinamica di concentrazione che privilegia quei luoghi dotati di un capitale patrimoniale ad alta densità attrattiva, secondo una logica di consumo intensivo in cui il visitatore si configura sempre più come agente economico e meno come interprete culturale del paesaggio.

A fronte dell'intasamento fisico e percettivo delle grandi mete turistiche, si registra infatti l'eclissi dei centri minori, spesso portatori di un'identità diffusa ma non codificata nelle narrazioni *mainstream*. Per questi comuni, esclusi dai flussi della visibilità globale, la costruzione di una traiettoria di sviluppo risulta complessa: le risorse economiche sono esigue, gli strumenti progettuali discontinui, le infrastrutture spesso inadeguate a sostenere una transizione verso modelli di accoglienza alternativi.⁴

In questo quadro, iniziative come quelle promosse dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), tra le altre, hanno rappresentato tentativi rilevanti di contrastare i processi di marginalizzazione, e di attivare nuove traiettorie di sviluppo nelle aree rurali e periferiche del Paese.⁵

Tuttavia, pur riconoscendo la portata innovativa e il contributo positivo di tali strumenti, permane l'assenza di una strategia organica, capillare e di lungo periodo, capace di sostenere strutturalmente questi territori.⁶ La

frammentarietà degli interventi, la discontinuità delle risorse e la debole capacità di governance locale limitano l'efficacia delle azioni adottate, rendendo difficile garantire risultati stabili nel tempo e realmente trasformativi.⁷

In questo scenario complesso, molte delle piccole realtà comunali condividono un insieme di criticità ricorrenti, tra cui una crisi sistemica della macchina amministrativa locale, evidenziata, in molti casi, dall'assenza di uffici tecnici comunali e dalla presenza di organici ridotti al minimo, appena sufficienti a garantire l'ordinaria gestione amministrativa.⁸

Nei numerosi contesti territoriali marginali, sopravvive un patrimonio architettonico definito convenzionalmente come "minore," una denominazione che, pur evocando una presunta subalternità rispetto ai monumenti più celebrati, cela in realtà una densità storica e simbolica importante. Si tratta di manufatti diffusi, spesso anonimi nella loro configurazione documentaria, ma profondamente radicati nella morfologia dei luoghi e nella memoria collettiva delle comunità.⁹ La loro collocazione in aree periferiche, segnate da fragilità economiche e da processi di spopolamento, ne compromette l'accesso a qualsiasi forma strutturata di valorizzazione. Esclusi dai principali circuiti di fruizione culturale e ignorati da una narrazione nazionale sempre più orientata verso il consumo spettacolare del patrimonio,

questi beni rischiano di essere percepiti non come risorse, ma come residui.¹⁰ **Fig. 1**

In risposta a questo vuoto istituzionale, la cittadinanza locale tende talvolta a mobilitarsi attraverso associazioni o gruppi informali, impegnati nell'organizzazione di eventi culturali, attività didattiche o iniziative aggregative orientate alla promozione del territorio. Tali manifestazioni, pur rivolgendosi a un pubblico prevalentemente locale, attivano micro-dinamiche economiche endogene, capaci di generare un'economia della presenza il cui impatto, seppur circoscritto, si rivela significativo nell'attivare un senso di appartenenza e di riappropriazione del luogo.¹¹ All'interno di questo fragile ecosistema, anche le amministrazioni comunali tentano di innescare processi di valorizzazione del patrimonio abbandonato, interpretando le rovine non più come reliquie statiche ma come dispositivi aperti, suscettibili di riuso e re-immaginazione. Tuttavia, tali visioni, spesso animate da un'ambizione genuina, si scontrano sistematicamente con una rete di vincoli materiali e operativi che ne limita la portata.

La carenza cronica di risorse economiche, l'assenza di competenze tecniche interne, una capacità progettuale discontinua e la scarsa visibilità esterna, confinata a un circuito comunicativo a corto raggio, rappresentano elementi strutturali di fragilità che finiscono per indebolire ogni tentativo di azione strategica.¹²

Le architetture in rovina che punteggiano questi territori, siano esse civili, religiose o militari, rappresentano tracce materiali di straordinaria densità storica, capaci di restituire in filigrana l'evoluzione del tessuto insediativo e delle dinamiche sociali che lo hanno attraversato.¹³ Una geografia del frammento che, se opportunamente riletta, potrebbe divenire architrave di una nuova narrazione territoriale.¹⁴ Tuttavia, dal punto di vista fisico, questi manufatti si presentano spesso in una condizione di vulnerabilità avanzata: strutture incomplete, prive di coperture, in equilibrio precario tra persistenza e disfacimento. L'assenza di manutenzione ordinaria ha favorito l'azione invasiva della vegetazione spontanea, mentre fenomeni di vandalismo e occupazioni improprie hanno ulteriormente compromesso l'integrità di ciò che rimane.¹⁵ In molti casi, per ragioni di sicurezza pubblica, si ricorre a dispositivi provvisori di isolamento: recinzioni metalliche, nastri segnaletici, pannellature prefabbricate. Soluzioni a basso costo che, più che rispondere a una logica conservativa, cristallizzano l'abbandono, accentuando la percezione di un bene definitivamente espulso dal ciclo vitale del territorio. In assenza di un progetto di cura e di visione, la rovina rimane tale: né monumento né infrastruttura culturale, ma scarto sospeso tra memoria e oblio.¹⁶

Eppure, forme spontanee di riattivazione dei beni emergono in alcuni contesti, attraverso l'organizzazione di eventi locali che fanno uso di strutture leggere e reversibili. Queste occasioni di riappropriazione collettiva, seppur limitate nel tempo, permettono alla comunità di riconoscere il valore simbolico e sociale delle rovine, attribuendo loro nuove funzioni civiche che vanno oltre la condizione materiale di rudere. In tal senso, tali esperienze costituiscono

segnali significativi di resilienza territoriale, espressione di un attaccamento identitario che meriterebbe maggiore attenzione da parte delle politiche pubbliche.

REUSE ITALY E IL MODELLO DELLE *BENEFIT CORPORATION*

In questo contesto si colloca il progetto di ricerca Reuse Italy, avviato nel 2019 con l'obiettivo di fornire strumenti operativi per l'attivazione di processi di rigenerazione architettonica attraverso approcci *bottom-up*.¹⁷ Concepita come piattaforma di ricerca partecipata, Reuse Italy ha finora coinvolto oltre 18 rovine distribuite sul territorio italiano. Il progetto si configura come un'iniziativa a orientamento culturale e sociale, capace di mettere in relazione attori pubblici e privati, istituzioni accademiche e comunità locali, all'interno di un quadro di co-progettazione e trasformazione del patrimonio pubblico.

Nel corso dei suoi sette anni di attività, Reuse Italy ha promosso un'ampia gamma di iniziative: *call for projects*, workshop, pubblicazioni, documentari, dibattiti pubblici, conferenze, assemblee plenarie, tesi di laurea, ricerche accademiche, e mostre di architettura.

Dal punto di vista giuridico ed etico, il progetto si struttura come una Società Benefit, forma giuridica introdotta dagli Stati Uniti nel 2010 e accolta legislativamente nel sistema italiano nel 2015, primo Paese europeo a recepire il modello.¹⁸ Tale assetto consente di integrare obiettivi sociali e ambientali nella missione d'impresa, vincolando le attività al perseguimento di beneficio comune, generando valore pubblico verso le comunità, il territorio, e l'ambiente.¹⁹ Le Società Benefit sono tenute a redigere annualmente una "Relazione d'Impatto," secondo criteri internazionali (B Impact Assessment), valutando *performance* in termini di responsabilità sociale, sostenibilità ambientale, *governance*, trasparenza e impegno verso la comunità.²⁰ Questo vincolo normativo promuove un alto livello di rendicontazione pubblica e contribuisce alla responsabilizzazione istituzionale dell'organizzazione nel tempo.

Dal 2019 a oggi, Reuse Italy ha promosso attività culturali sulle seguenti rovine: il Castello di Ripafratta (San Giuliano Terme, Pisa), Piscina Mirabilis (Bacoli, Napoli), la Chiesa Diruta di Grottole (Matera), la Chiesa di San Giovanni in Val di Lago (San Lorenzo Nuovo, Viterbo), il Ninfeo del Bramante (Genazzano, Roma), Torre Rinalda (Lecce), le Terme Romane di Curinga-Aconia (Catanzaro), il Castello di Chatel Argent (Villeneuve, Aosta), l'Abbazia di Santa Maria del Piano (Pozzaglia Sabina, Rieti), la Cappella della Madonna delle Cataste (Fermo), la Torre Minerva (Sorrento, Napoli), la Chiesa di Santa Maria di Settefonti (Ozzano dell'Emilia, Bologna), il borgo di Castelvechio (San Gimignano, Siena), il Castello di Montemassi (Siena), la Pieve di Santa Vittoria (Sarteano, Siena), il Castello di Sala (Pietrasanta, Lucca) e il Parco Archeologico di Fiesole (Firenze).

Concepito anche come una forma di ricerca accademica applicata, il progetto Reuse Italy si configura come una piattaforma interdisciplinare che opera all'incrocio tra saperi teorici e pratiche operative, promuovendo un dialogo



costante tra ambiti disciplinari eterogenei. In tal senso, il progetto mira a superare la tradizionale dicotomia tra accademia e applicazione operativa, proponendosi come laboratorio sperimentale in cui la conoscenza scientifica prodotta in ambito universitario trova applicazione concreta nei contesti reali, generando impatti misurabili. Per garantire un elevato grado di rigore metodologico e affidabilità scientifica, per ogni iniziativa promossa viene costituito un comitato scientifico multidisciplinare, composto da docenti universitari, ricercatori ed esperti di fama internazionale, attivi nel campo dell'architettura del riuso. Tra gli architetti e docenti coinvolti nelle attività si menzionano, tra gli altri: Barozzi-Veiga, Eduardo Souto de Moura, Marina Tabassum, Amelia Tavella, Vector Architects, Harquitectes, Max Dudler, Werner Tscholl, Fernando Guerra, Fala Atelier, Kuehn Malvezzi, Takeshi Osaka, Assemble, TE'd'A architectes, Archea, Emanuele Fidone, Vincenzo Latina, Andrea Zamboni, Bak Gordon, Claudio Silvestrin, Meritxell Inaraja. Dal punto di vista teorico, Reuse Italy si inserisce criticamente all'interno del dibattito sull'architettura, appunto, del riuso, rifiutando ogni forma di ricostruzione stilistica o imitazione filologica del passato, e promuovendo un approccio progettuale basato su un intervento architettonico consapevolmente contemporaneo, che non si limita a preservare la materia, ma mira a restituire nuovi

significati, usi e forme di abitabilità a manufatti storici marginalizzati.²¹ Tale impostazione si configura come un esercizio progettuale orientato al futuro, che assume la memoria come materiale dinamico, e la rovina come dispositivo attivo di trasformazione culturale e spaziale.²² Questa postura progettuale acquista particolare rilevanza nel contesto dell'Italia marginale, dove l'assenza di architettura contemporanea di qualità e la pervasività dell'edilizia speculativa, soprattutto tra gli anni Cinquanta e Settanta, hanno determinato un impoverimento morfologico e simbolico del territorio.²³ L'impianto teorico proposto da Reuse Italy si colloca all'interno della più articolata pratica dell'adaptive reuse, intesa non come semplice conversione funzionale, bensì come forma di rigenerazione culturale e territoriale centrata sul progetto architettonico.²⁴ La questione del riportare vita negli spazi è radicata nella nozione heideggeriana dell'abitare, secondo cui l'edificio è luogo dell'esperienza vissuta, e uno spazio acquisisce significato solo se è abitato.²⁵ Questo paradigma fenomenologico si intreccia con la metodologia formulata da Cesare Brandi, per il quale ogni intervento sul costruito storico implica una lettura critica del passato in funzione di un significato attuale: non un gesto di conservazione inerte, bensì un'operazione culturale che segue una duplice istanza di riconoscimento,

estetica e storica.²⁶ All'interno di questa cornice teorica, Reuse Italy propone una lettura della rovina come testo aperto piranesiano, dotato di una pluralità di significati e potenzialmente capace di generare nuove narrazioni. In questo senso, le rovine non sono meri residui del passato, ma dispositivi generativi, in grado di attivare processi di rigenerazione dello spazio pubblico, e il concetto di memoria non è trattato in modo sentimentale, ma come una forza dinamica, ciò che Henri Bergson descrive come una progressione del passato nel presente.²⁷ **Fig. 2**

Verso una ridefinizione del concetto stesso di patrimonio, inteso non più come entità statica da preservare in nome di un'identità data, ma come organismo vivo, in perenne negoziazione con le trasformazioni culturali, politiche e generazionali, si impone una revisione profonda della nozione di tutela. Quest'ultima si emancipa dalle derive nostalgiche e memorialistiche, per diventare una pratica interpretativa, aperta, progettuale, capace di immaginare nuove configurazioni d'uso e linguaggi capaci di dialogare con la contemporaneità. In contrasto con gli approcci di impronta prettamente archeologica, che fanno della conservazione un dogma, il progetto culturale di Reuse Italy propone una visione storico-critica sul costruito: una storia intesa non come collezione di tracce immutabili, ma come sistema dinamico di stratificazioni, aperture e riscritture.

Una storia che riguarda non solo il passato, ma anche le sue possibili evoluzioni future.²⁸

In tale prospettiva, le rovine cosiddette minori, spesso escluse dai circuiti codificati della valorizzazione patrimoniale, acquistano un rilievo strategico. Luoghi marginali, esposti al degrado materiale e alla dissoluzione simbolica, ma al tempo stesso portatori di una potenzialità ancora latente. Ed è proprio in questa tensione tra assenza e possibilità che si innesta la proposta di Reuse Italy, letta come atto progettuale e insieme storico: un gesto di rigenerazione che, nel reinterpretare il frammento, ne restituisce un destino, riattivandolo come dispositivo operativo all'interno della geografia culturale del territorio.

LA METODOLOGIA DEL PARTICIPATORY ACTION RESEARCH

Alla base dell'impianto operativo di Reuse Italy si colloca una metodologia riconducibile al paradigma della *participatory action research* ("ricerca-azione partecipata"): un modello ibrido, che intreccia produzione di conoscenza, intervento concreto sul territorio e coinvolgimento diretto delle comunità. Lungi dal configurarsi come semplice operazione culturale, il progetto si struttura come un dispositivo collettivo, capace di attivare pratiche condivise in cui l'elaborazione teorica e la trasformazione spaziale



3

si alimentano reciprocamente.²⁹ Ogni iniziativa prende forma attraverso una rete sinergica di soggetti eterogenei, un impianto relazionale che coinvolge cittadini, studiosi, amministrazioni comunali, enti territoriali, associazioni, università, ordini professionali, operatori culturali e soggetti privati. È all'interno di questa trama multilivello che si costruisce un processo di co-progettazione esteso, in cui la dimensione tecnica e quella simbolica si intrecciano in una visione corale. Tale approccio, trasversale per vocazione e aperto alla contaminazione dei saperi, consente di superare la rigidità dei modelli istituzionali tradizionali, ampliando il repertorio degli strumenti normativi e operativi. Al tempo stesso, esso incentiva la costruzione di partenariati pubblici e privati, alimentando un ecosistema culturale diffuso, capace di generare valore non solo in termini progettuali, ma anche in chiave di cittadinanza attiva e trasformazione sociale.³⁰

La *participatory action research* come teorizzata da Stringer, non si limita a essere una metodologia, ma si configura come una prassi trasformativa: un processo collaborativo e ricorsivo che intreccia l'indagine critica con il cambiamento sociale.³¹ All'interno di questo quadro metodologico, il progetto di ricerca Reuse Italy acquisisce un ruolo curatoriale, oltreché politico, laddove la ricerca partecipativa impone una costante di negoziazione tra soggetti distinti, ovvero

snodi decisionali che mettono in discussione parametri prestabiliti di competenze, doveri e responsabilità. Questa operazione di mediazione è fondamentale nella costruzione di un'attività portatrice di senso e di cambiamento reale; proprio per questo l'impostazione operativa del progetto si concretizza in un processo accessibile, volto a stimolare percorsi di rigenerazione dal basso sempre condivisi. In questa prospettiva, la pratica curatoriale non è un atto neutrale, bensì una forma di attivazione collettiva.³² L'attività culturale si trasforma da contenitore statico a luogo epistemico, un luogo di produzione di sapere situato, aperto alla molteplicità di voci e visioni, un condensatore sociale in cui attori, idee e memorie si confrontano, rendendo possibile una co-paternità collettiva nella costruzione di scenari futuri del patrimonio.

Dal punto di vista degli obiettivi, uno degli aspetti centrali della *mission*, intesa come termine tecnico delle BCorp, è infatti quello di offrire strumenti operativi in grado di innescare processi reali di recupero, soprattutto a favore di quelle amministrazioni o realtà associative che, pur riconoscendo il valore dei beni architettonici in stato di abbandono, non dispongono delle risorse necessarie per avviare progettualità strutturate. **Fig. 3**

Il dispositivo partecipativo attivato da Reuse Italy si articola attraverso una procedura di *open call*, strutturata secondo

criteri di trasparenza, accessibilità e inclusività. Pubblicata in forma permanente sul sito ufficiale del progetto, la *call* rappresenta uno strumento democratico attraverso cui cittadini, amministrazioni locali e soggetti del terzo settore possono avanzare la candidatura di manufatti in rovina, motivandone il valore architettonico, paesaggistico e culturale, ma anche esplicitandone le criticità strutturali, funzionali o percettive, insieme alle aspirazioni che la comunità nutre nei confronti di quel frammento territoriale. Attiva da circa sette anni, la *call* ha raccolto oltre duecento segnalazioni spontanee, provenienti da una pluralità di attori locali, principalmente amministrazioni. Questo archivio *in progress* ha assunto nel tempo il ruolo di cartografia alternativa del patrimonio dimenticato, una geografia affettiva che disegna un'Italia minore e diffusa, spesso esclusa dai radar istituzionali. Il processo di selezione, che prevede la scelta di circa tre beni per ogni anno solare, si fonda su una triplice griglia valutativa: la rilevanza storica o simbolica dell'immobile, la disponibilità e l'impegno degli attori locali a partecipare attivamente al percorso, e la diversificazione tipologica dei manufatti, in modo da garantire la costruzione di una casistica ampia, scientificamente articolata e replicabile. In questo modo, Reuse Italy non si limita a operare su singoli episodi, ma contribuisce alla definizione di un metodo, un protocollo aperto capace di adattarsi a contesti diversi, mantenendo intatta la centralità dell'ascolto, del dialogo e della co-progettazione.³³

Una volta individuato il bene architettonico oggetto di studio, Reuse Italy procede alla formalizzazione di un accordo di partenariato con l'amministrazione territorialmente competente. Tale accordo costituisce il presupposto giuridico e operativo per l'avvio delle attività partecipative, e rappresenta una condizione essenziale per l'attivazione del processo operativo. Il documento sancisce l'impegno reciproco tra le parti nel garantire lo svolgimento trasparente, condiviso e orientato all'azione delle successive fasi culturali.

Il primo passo operativo è quello dell'organizzazione di un'assemblea plenaria pubblica, concepita non come semplice evento informativo, bensì come atto fondativo del processo partecipativo.³⁴ In tale contesto, che si configura come uno spazio democratico di confronto dialogico, ha luogo una prima fase di restituzione informativa: vengono illustrate le condizioni generali del sito, lo stato di conservazione dell'immobile, l'eventuale presenza di vincoli, le azioni legali e amministrative pregresse, nonché gli elementi storico-documentali già raccolti. Tuttavia, la funzione principale dell'assemblea non è meramente comunicativa, bensì deliberativa: essa consente l'emersione delle istanze locali, attraverso l'ascolto delle aspirazioni e delle visioni espresse dalla comunità circa il futuro utilizzo del bene. In questo modo, il sapere esperto si intreccia con la conoscenza locale dei cittadini, dando origine a una narrazione plurale e condivisa sul futuro del patrimonio.

Parallelamente, Reuse Italy attiva una campagna di studio a carattere marcatamente multidisciplinare, con l'obiettivo di costruire una solida infrastruttura conoscitiva

a servizio del processo. Tale fase comprende una rigorosa attività di indagine bibliografica e archivistica, finalizzata alla ricostruzione della biografia materiale e culturale del manufatto, nonché alla redazione di un *historical report* in lingua inglese. Questo documento, concepito come sintesi critica e fondativa, costituisce la base scientifica per le successive azioni di comunicazione e diffusione, sia a livello nazionale che internazionale, e funge da ponte tra la dimensione locale dell'intervento e l'orizzonte globale della cultura del riuso. L'indagine si completa attraverso l'impiego di strumenti digitali avanzati per la rilevazione e la rappresentazione dell'architettura. In particolare, viene effettuato un rilievo fotogrammetrico ad alta definizione, elaborato sotto forma di nuvola di punti tridimensionale, al quale si affianca la modellazione digitale in ambiente BIM (Building Information Modeling) e la restituzione bidimensionale in formato CAD. L'adozione di questi strumenti consente di predisporre un *corpus* di materiali tecnici e conoscitivi, donati alle amministrazioni in libera fruizione, destinato ad amministratori, progettisti e soggetti pubblici e privati che intendano avviare interventi futuri. Infatti, questi *file* tecnici costituiscono una base, oltre che documentale, operativa abilitante: essi rappresentano uno snodo fondamentale del processo partecipativo, in quanto mettono a disposizione della collettività una piattaforma di dati verificabili, utile per sostenere pratiche di progettazione condivisa, *fundraising* pubblico e privato, attivazione di bandi regionali, nazionali ed europei.

Ulteriore esito del processo di documentazione e valorizzazione del bene architettonico è rappresentato dalla realizzazione di un cortometraggio narrativo-divulgativo, prodotto in lingua inglese e finalizzato a raccontare, attraverso un linguaggio accessibile, la storia e il valore culturale del manufatto al grande pubblico. Il video, diffuso tramite i canali digitali di Reuse Italy e dei soggetti locali, assume anche una valenza simbolica: costituisce un primo atto di riattivazione immateriale del sito, capace di restituire alla collettività un'immagine rinnovata del luogo, amplificando la presenza nello spazio pubblico. In alcuni contesti, il cortometraggio viene proiettato all'interno dello stesso bene architettonico come primo gesto di riuso e dimostrazione della possibilità di riportare vita al suo interno. **Fig. 4**

La fase successiva consiste nell'attivazione di una *call for projects* rivolta a un pubblico eterogeneo, che include architetti italiani e internazionali, studenti di architettura, designer e artisti operanti in ambiti affini. Assimilabile a un concorso di idee, essa costituisce una forma aperta e inclusiva di sollecitazione progettuale, volta a esplorare le potenzialità latenti del bene attraverso approcci di riuso adattivo e riflessioni critiche sul rapporto tra rovina e progetto. L'iniziativa si configura come un laboratorio collettivo e sperimentale, all'interno del quale convergono differenti sensibilità culturali e metodologiche, trasformando la pratica progettuale in un vero e proprio esercizio di ascolto attivo e traduzione spaziale delle istanze emerse in sede di assemblea pubblica. I partecipanti alla *call* sono chiamati a formulare un programma funzionale coerente,



4

capace di rispondere ai bisogni espressi dalla comunità locale e, al contempo, di proporre una visione innovativa per il futuro del bene. Le proposte possono riguardare sia una riformulazione complessiva dell'organismo architettonico, sia interventi circoscritti a elementi puntuali, come la ricostruzione teorica di porzioni danneggiate. Queste esercitazioni, intese non come soluzioni definitive ma come dispositivi esplorativi, si configurano come tassonomie aperte del possibile. In esse prende corpo un confronto critico tra le pratiche storiche della conservazione e i paradigmi contemporanei del riuso, in particolare laddove la rovina si colloca all'intersezione tra fragilità geografica, marginalità sociale e potenziale rigenerativo. Il progetto, così inteso, non è solo risposta, ma interrogazione attiva sul destino del costruito e sul ruolo dell'architettura nel disegnare nuove traiettorie culturali per il patrimonio invisibile.

La valutazione dei progetti è affidata a un comitato scientifico multidisciplinare, composto da docenti universitari, studi di progettazione di riconosciuta autorevolezza e professionisti attivi nel campo del riuso e della rigenerazione urbana e territoriale. Oltre ad agire come una giuria attraverso una selezione critica, il comitato contribuisce alla riflessione teorica mediante la redazione di saggi critici raccolti nei volumi tematici pubblicati alla fine del processo.

Gli esiti progettuali selezionati vengono presentati nell'ambito di una mostra locale, organizzata con l'obiettivo di restituire alla comunità uno sguardo rinnovato sul proprio patrimonio, mettendone in luce la capacità di accogliere ancora vita al suo interno. In tal senso, la mostra si configura come un dispositivo relazionale e uno strumento di mediazione istituzionale, capace di generare connessioni operative tra i diversi attori coinvolti nella valorizzazione del bene. Essa rappresenta, infatti, un'occasione concreta di confronto e co-costruzione tra amministrazioni pubbliche, fondazioni culturali, ordini professionali, università e soggetti politici regionali e nazionali, in vista di future progettualità condivise.

Queste mostre, organizzate direttamente nei territori marginali, si inseriscono all'interno di un modello curatoriale decentrato che Reuse Italy ha definito a partire dal 2019. Tale modello intende superare la logica espositiva elitaria e urbana, portando la pratica curatoriale nei contesti rurali e periferici italiani. La mostra è dunque una forma di attivazione territoriale partecipata, che si fonda sull'ibridazione tra architettura, pedagogia pubblica e azione civica, e si configura come un dispositivo adattivo in grado di innescare processi di riappropriazione culturale e immaginazione collettiva. Nella maggior parte dei casi, le mostre sono autocostruite con materiali locali, con il



5

coinvolgimento diretto di cittadini, studenti, artigiani e volontari. **Fig. 5**

A conclusione di ciascun ciclo operativo, ogni esperienza confluisce nella realizzazione di una pubblicazione monografica dedicata al singolo caso studio, che viene integrata nella collana editoriale *Reuse Dossiers*, edita da STH Press. Tali volumi, concepiti come strumenti di documentazione, analisi e disseminazione scientifica, assolvono una duplice funzione: da un lato, restituiscono in forma sistematica i contenuti progettuali, i dati tecnici e i materiali prodotti nel corso delle attività; dall'altro, contribuiscono alla formalizzazione metodologica del modello *Reuse Italy*, inteso come pratica replicabile e adattabile a contesti territoriali eterogenei.

Accanto alla produzione monografica dedicata ai singoli casi studio, *Reuse Italy* sviluppa una linea editoriale teorico-critica che si configura come spazio di elaborazione aperta e di dibattito accademico.

I contributi raccolti tracciano un orizzonte multidisciplinare, attraversando temi che spaziano dalla rovina intesa come palinsesto culturale stratificato, alla declinazione progettuale del riuso adattivo, fino a toccare questioni più ampie quali la giustizia spaziale, le marginalità territoriali e l'estetica dell'incompiuto come paradigma operativo.

GENERARE VALORE PUBBLICO PER IL RECUPERO DEL PATRIMONIO. TRE CASI STUDIO

Rocca di Ripafratta

Il primo caso studio selezionato riguarda le attività svolte da *Reuse Italy* sulla Rocca di Ripafratta a San Giuliano Terme. In un contesto fortemente conteso tra le repubbliche di Lucca e Pisa, la famiglia Da Ripafratta costruì la struttura in forma di rocca castellana tra il 1162 e il 1164, integrando un mastio quadrangolare centrale e una cinta muraria poligonale irregolare con almeno tre torri addizionali, dislocate sui colli circostanti.³⁵ Con l'avvento delle armi da fuoco e il conseguente mutamento delle logiche belliche, nel 1504 si assiste a un intervento di riconfigurazione strategica delle preesistenze medievali, affidato alla collaborazione tra Antonio da Sangallo il Giovane e Leonardo da Vinci. L'operazione, densa di implicazioni tecnico-militari e simboliche, si iscrive nel più ampio processo di transizione verso i modelli della fortificazione moderna, segnando il passaggio da un sistema difensivo verticale, eretto sulla monumentalità, a una dimensione diagonale, capace di assorbire e ridistribuire le nuove forze distruttive imposte dalla polvere da sparo.³⁶ L'intervento fu caratterizzato dalla creazione di scarpe murarie addossate alle mura originali, rivellini davanti alla porta d'accesso, e dal cimare le torri preesistenti, per abbinarle a una geometria difensiva più



6

moderna e resistente. Con la pacificazione politica nell'area e la perdita di rilevanza strategica, la Rocca fu gradualmente abbandonata già nel XVII secolo, trasformata in orto e per lunghi periodi lasciata in rovina.

Nonostante fosse di proprietà privata, dal suo abbandono la Rocca ha sempre avuto un forte legame con la comunità di Ripafratta, che l'ha considerata per lungo tempo una naturale estensione del centro storico: un luogo informale di gioco per bambini e coltivazione di orti. Tuttavia, la mancanza di manutenzione negli ultimi decenni ha portato al progressivo degrado e alla completa inaccessibilità del bene.

Il principale attore locale nel processo di attivazione è stata l'associazione Salviamo La Rocca, costituita da un gruppo di cittadini, finalizzata alla promozione del riuso della fortezza come bene pubblico a servizio del territorio. L'obiettivo principale è quello di introdurre la problematica nel dibattito politico locale, e spingere per l'acquisto pubblico da parte del Comune, in modo da avviare un percorso di responsabilità collettiva verso il recupero del sito.³⁷

Il processo di valorizzazione ha seguito lo schema metodologico della *participatory action research*, includendo una *call for projects* e un'ampia campagna di diffusione mediatica della problematica del bene, strutturate a seguito di incontri pubblici avvenuti presso la sede dell'associazione.

L'accordo di partenariato a sostegno della valorizzazione del bene è stato esteso a molti dei soggetti locali interessati al patrimonio pubblico, come il FAI, Italia Nostra, l'Ordine degli Architetti di Pisa, il Comune di San Giuliano Terme, la Regione Toscana, l'Università di Pisa, Confesercenti, e la rivista *The Plan*. **Figg. 6 | 7**

L'episodio centrale attorno al quale riunire i soggetti sopra citati è stata la festa annuale del paese, durante cui è stata allestita una mostra temporanea con le proposte di riuso, ospitata in un padiglione costruito appositamente nel giardino di una villa locale.³⁸ Il padiglione, realizzato in autocostruzione con listelli di abete e tessuto, è stato concepito come oggetto architettonico autonomo e ha ospitato i pannelli con i 20 progetti vincitori della *call for projects* selezionati dal comitato scientifico. L'intera esperienza di autocostruzione è stata condivisa con i residenti, che hanno partecipato attivamente sia al montaggio che allo smontaggio della struttura.

Durante la mostra sono state organizzate visite guidate alla Rocca, seppur pericolante, a cura di studiosi locali; è stata svolta una raccolta firme che ha ottenuto oltre tremila adesioni, e si è tenuta un'assemblea pubblica, durante la quale i politici locali, allora in campagna elettorale, si sono impegnati pubblicamente all'acquisto dell'immobile dal proprietario privato.³⁹



7

I progetti presentati proponevano un riuso della Rocca per scopi pubblici e comunitari. Tra le idee più significative, vi era la riconversione delle mura difensive in una scuola di arrampicata, coerente con la vocazione sportiva del contesto montano circostante. Altre proposte includevano la creazione di percorsi panoramici sulle mura e la trasformazione dello spazio interno in un parco fruibile.⁴⁰ L'acquisto del bene da parte del Comune si è concretizzato l'anno successivo, nel 2021.⁴¹

Successivamente è stato costituito un comitato multidisciplinare composto da enti pubblici e istituzioni locali, incaricato di guidare il processo di recupero.⁴² Nel 2025 il Comune di San Giuliano Terme ha ottenuto un finanziamento pubblico attraverso un bando regionale, finalizzato alla messa in sicurezza e alla valorizzazione della Rocca. Il piano strategico di recupero è attualmente in fase di sviluppo, a cura di un gruppo di ricerca dell'Università di Pisa, segnando una tappa fondamentale nel percorso di transizione del bene da rovina abbandonata a risorsa civica e culturale.⁴³

Piscina Mirabilis

Il secondo caso studio è quello di Piscina Mirabilis a Bacoli, una monumentale cisterna romana situata nei Campi Flegrei.⁴⁴ Essa è stata realizzata in età augustea per

volere dell'imperatore, e funzionava come punto terminale dell'acquedotto augusteo del Serino, un sistema idraulico lungo circa 96 km (di cui oltre 49 di diramazioni) che trasportava acqua dalle sorgenti di Serino fino a servire città quali Napoli, Pompei, Ercolano, Cuma e il porto di Miseno, sede della potente flotta militare romana (Classis Misensis). Estratta in parte nel tufo e in parte edificata in opus reticulatum.⁴⁵ Dopo un lungo periodo di disuso, la piscina divenne meta del Grand Tour nel XVIII secolo, per poi essere poco dopo di nuovo abbandonata, e nascosta nel cuore di un contesto urbano densamente edificato, frutto di decenni di speculazione edilizia, che ne ha compromesso la percezione e la visibilità, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta del Novecento.⁴⁶

Il concerto di attività culturali ha coinvolto nell'accordo quadro il Comune di Bacoli, il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, e il FAI. La relativa call for projects ha proposto una doppia chiave di lettura: da un lato, la conservazione del monumento in sé e la sua accessibilità; dall'altro, il suo ripensamento come contenitore per installazioni di arte contemporanea, capace di dialogare con la sua monumentalità e stratificazione storica.⁴⁷

La piscina era sostanzialmente inaccessibile al pubblico, priva di biglietteria e servizi di accoglienza, l'accesso era garantito da dei volontari disponibili in momenti irregolari e



Villeneuve, Chatel Argent. Proiezione del documentario a esso dedicato (Fondation Grand Paradis, 2024).	4
Genazzano, Castello Colonna. Mostra dei progetti di recupero del Ninfeo del Bramante (Andrea Crudeli, 2022).	5
San Giuliano Terme, Rocca di Ripafratta. Visite guidate durante la Festa della Rocca (Andrea Crudeli, 2019).	6
San Giuliano Terme, Rocca di Ripafratta. Dibattito pubblico sul percorso di recupero (Associazione Salviamo La Rocca, 2019).	7
Baia, Castello Aragonese. Mostra sui progetti di musealizzazione per Piscina Mirabilis (Andrea Crudeli, 2021).	8

su prenotazione. Nonostante queste criticità e le difficoltà legate al periodo pandemico, la call for projects ha attivato un flusso turistico misurabile verso il sito, come confermato dai dati del Parco Archeologico.

In occasione della mostra dei progetti, è stato allestito uno spazio espositivo presso il Castello di Baia, sede del parco e situato non lontano dalla cisterna. L'inaugurazione ha visto la partecipazione dei cittadini e dei partecipanti alla *call*, e ha rappresentato un'occasione di confronto e riflessione condivisa sulla possibile musealizzazione della Piscina Mirabilis. **Fig. 8**

L'incontro pubblico organizzato durante l'inaugurazione dell'esposizione dei progetti ha avuto un impatto diretto, rinnovando l'interesse locale per l'apertura del bene al pubblico e favorendo la scelta di musealizzare il monumento. L'anno successivo, seguendo un accordo tra il Comune e il parco, è stato pubblicato un bando per la gestione museale della cisterna, vinto da un'APS composta da cooperative e associazioni locali, che ha formalizzato l'accesso pubblico al sito e implementato una biglietteria, collocata in un edificio nelle immediate vicinanze.⁴⁸ La gestione della Piscina Mirabilis rappresenta uno degli esempi più virtuosi di partenariato pubblico-privato su un bene architettonico promosso da un istituto del Ministero della Cultura, garantendo l'accesso regolare ai visitatori

e testando un modello innovativo di gestione dal basso, che coinvolge attivamente giovani e imprese sociali nella rigenerazione culturale, economica e comunitaria del territorio.

Chiesa Diruta

Il terzo caso studio affrontato da Reuse Italy è quello della Chiesa Diruta di Grottole, uno dei monumenti simbolo di questo borgo collinare in provincia di Matera. Collocata in una posizione panoramica nel cuore del centro storico, la chiesa risale al XII secolo, ed è stata ampliata in epoca rinascimentale.⁴⁹ Oggi essa si presenta come una suggestiva aula a cielo aperto, priva di abside e con una facciata incompleta, che conserva tuttavia una potente forza visiva e spaziale in quanto rovina.

In questo caso, i principali interlocutori locali sono stati il Comune di Grottole e l'impresa sociale Wonder Grottole, attivamente impegnati nella lotta contro lo spopolamento del borgo, un fenomeno che, come in molte altre realtà del Sud Italia, ha lasciato numerosi edifici chiusi e abbandonati. L'accordo di partenariato per le attività culturali è stato esteso anche all'Università degli Studi della Basilicata, all'Associazione Borghi Autentici, all'ANCI Basilicata, all'Ordine degli Architetti di Matera, al Matera Art International Film Festival, al FAI, alla Regione Basilicata e



9

al Ministero Mibact.

In questo contesto, la Chiesa Diruta è stata ripensata come potenziale catalizzatore di rigenerazione economica e culturale: un luogo per concerti all'aperto e un simbolo attorno al quale far ruotare una strategia più ampia di valorizzazione territoriale.⁵⁰

Le nuove visioni sono state utilizzate come catalizzatore di turismo, con l'obiettivo di far abitare il borgo e convergere i flussi turistici. Questa visione ha condotto alla decisione di organizzare una mostra diffusa, che ha animato l'intero paese per tutta l'estate del 2021. Il padiglione centrale, installato proprio all'interno della chiesa, è diventato il punto di partenza di un percorso espositivo che invitava i visitatori a scoprire Grottole, trasformando il paese stesso in un campo curatoriale abitato.⁵¹ Per l'occasione sono state riaperte, ripulite e messe in sicurezza quattro abitazioni abbandonate, scelte come tappe del percorso espositivo, ed è stato implementato un sistema di *wayfinding* che guidava i visitatori tra i vari luoghi della mostra. L'architettura è così diventata uno strumento narrativo, capace di raccontare il territorio nella sua complessità e frammentarietà. **Figg. 9 | 10**

Il progetto non solo ha generato un flusso turistico significativo, ma ha anche avuto risonanza oltre la sfera culturale, aprendo nuove opportunità per il

paese. Tra queste, si cita come Wonder Grottole abbia contestualmente instaurato una *partnership* con Airbnb, che ha finanziato residenze artistiche e ospitalità annuali per visitatori internazionali nel borgo. Queste residenze, integrate con attività collettive e momenti di scambio con la popolazione locale, hanno rafforzato la dimensione sociale del processo di rigenerazione, e hanno contribuito a dare continuità e impatto all'iniziativa. In alcuni casi, i residenti della Wonder Casa hanno anche svolto il ruolo di guide per i visitatori, accompagnandoli attraverso il percorso espositivo e contribuendo alla narrazione del paese come luogo di sperimentazione culturale e sociale.

CONCLUSIONI

Il progetto Reuse Italy si distingue nel panorama contemporaneo come una pratica innovativa di intervento sul patrimonio architettonico minore in stato di abbandono. La sua proposta metodologica e teorica oltrepassa la tradizionale distinzione tra conservazione e trasformazione, delineando un nuovo paradigma nel campo del riuso architettonico, basato sull'integrazione tra rigenerazione territoriale, partecipazione collettiva e produzione di sapere critico. Fondato sulla *participatory action research*, Reuse Italy articola un processo che coniuga la produzione di conoscenza con l'azione concreta sul territorio, valorizzando

il ruolo attivo delle comunità locali e generando pratiche culturali capaci di riattivare beni marginalizzati. L'adozione di strumenti digitali avanzati, l'attivazione di *call for projects* internazionali, la realizzazione di mostre diffuse e la pubblicazione di dossier scientifici costituiscono componenti essenziali di un modello replicabile, attento tanto alla qualità progettuale quanto all'impatto sociale e simbolico degli interventi.

In questo quadro, Reuse Italy si configura non solo come piattaforma operativa orientata alla progettazione e alla valorizzazione del patrimonio, ma anche come centro propulsore di ricerca teorica, culturale e disciplinare sul tema del riuso dell'architettura in rovina. Il progetto assume così una posizione rilevante all'interno del dibattito sulla rigenerazione urbana e territoriale, affermandosi come osservatorio privilegiato per l'elaborazione di nuovi paradigmi di intervento sul costruito, in grado di connettere l'azione locale a una riflessione critica più ampia sul destino delle rovine in Italia e oltre.

Particolarmente significativa è la sua capacità di riconfigurare il concetto di patrimonio come entità dinamica e trasformativa, sottratta a logiche nostalgiche o conservatrici, e ridefinita come spazio aperto all'immaginazione collettiva. Le rovine, da elementi residuali, divengono in questa prospettiva dispositivi generativi,

capaci di attivare nuove narrazioni e funzioni civiche, in un dialogo costante tra memoria e progetto.

L'esperienza di Reuse Italy dimostra che è possibile costruire percorsi di rigenerazione che non siano esclusivamente vincolati a logiche *top-down*, ma che si fondino su una *governance* diffusa e multilivello, in cui attori pubblici, istituzioni accademiche, associazioni e cittadini collaborano per la costruzione di scenari futuri condivisi. In questo senso, il progetto offre una risposta concreta alle criticità che affliggono le aree interne italiane, suggerendo modelli alternativi di valorizzazione capaci di innescare processi durevoli di trasformazione culturale, sociale ed economica.

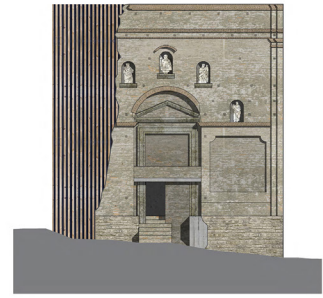
Infine, Reuse Italy non solo fornisce strumenti per il riuso del patrimonio, ma propone una vera e propria riformulazione del ruolo dell'architettura nei processi di costruzione collettiva del territorio, ponendo le basi per una cultura del progetto che riconosca nelle rovine non la fine di un ciclo, ma l'inizio di una nuova possibilità.



1. The church lost its ceiling in the Seventeenth century due to seismic activity. The remains on top of the walls offer suggest the nave was covered using a barrel vault, while an elliptical dome covered the altar. The actual state the building has lost its old brick facade due to seismic activity.



2. The proposal is to continue the facade using light materials, in a way that it contrasted with the existing ruin. At the same time we cut the light fabric where the saint statue was once, allowing to the own visitor to fill this void and connect with the sanctity of the hollow place by literally experiencing the place where the saint is.



3. The proposal for a full-height wall takes inspiration from Cesare Brandi's theories about restoration. The aim of the proposal is to re-establish the potential unity of the Fallen Church. Our daily experience leads us to recognize links between things, in the same way – according to our perception – we tend to bring back ruins to their original lost unity in spite of the missing or fallen parts. This kind of approach is possible also for Chiesa Diritta, but the unity doesn't mean producing a false history. That's why the proposal gives priority to the principle of distinctness that is translated into a dialogue between new and old, through the use of different materials, but similar in chromatic aspects.



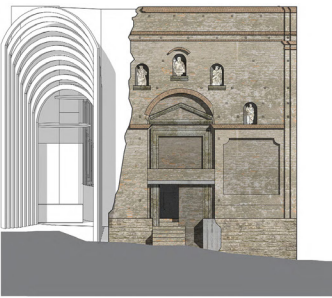
4. What is lost is considered lost. Thus, the proposal isn't to retrieve anything, but to celebrate the lost, celebrate the current ruin state. As in a damaged embroidery, the missing part is only a weft, at the very same time inconspicuous, distant, and a presence and mark of what existed, or could have existed. Positioned in a recessed position, the glazing is concealed and maintained in a purely technical role of closure, while also allowing the sky to be reflected. Reflecting the sky also means revealing that it is part of the identity of the building, of which it was the only roof for 250 years. The 5th statue, that of the 4th evangelist, 4th pillar of the church, must be recovered from the superintendence and put in a 5th niche. The building is damaged but remains a Christian symbol. It is the only exception in the weft.



5. The objective of this proposal was to translate the elements of the context into a more contemporary architectural language. Thus, to complete the broken part, inspired by it, bricks covered with beige rough plaster are used, making clear the difference of the old and the new, without creating a big contrast. Following the existing geometry of the main facade, a third element coated by iron, working as a staple connects the two facades, establishing an intimate and subtle relationship with the monument.



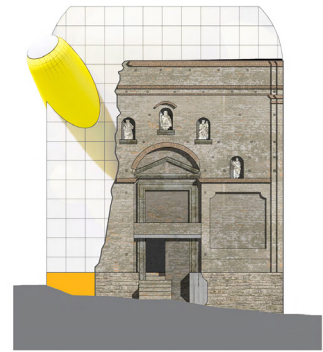
6. The proposal has the intention of understand the symmetry of the facade, working in the opposite direction by changing the proportion of the missing element that now is not anymore a loggia for a statue but the new main entrance of the auditorium.



7. The void generated by the collapse of the facade corner provides the opportunity to re-think the element "angle" in its shape but also in function. The angle in architecture was originally a secondary part. The collapse of the structure and the void created suggests the possibility of moving the main entrance, this opening entices the user to come in and discover the inside. The project wants to give the void a new meaning, a new role. The intention is to rebuild the void not with two orthogonal walls but with a portal that accentuates even more the place of the entrance. To further emphasize the access a structure formed by a succession of concentric arches is grafted to the rebuilt corner/wall. The structure with concentric arches recalls one of the 16th century architect's typical element: the arch.



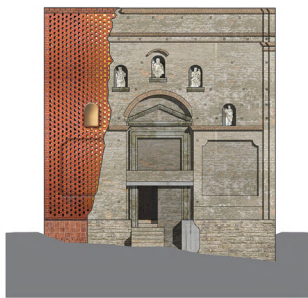
8. Kintsugi is the Japanese art form of mending broken pottery with lacquer mixed with gold, thereby highlighting the 'brokenness' not as a flaw, but as an integral part of an object's history. Drawing inspiration from this philosophy, the proposal seeks to celebrate fallen ruins of the Chiesa Diritta not by reconstructing the original, but by connecting the broken pieces together through one single stroke of curved concrete. Some allusions remain, such as the curved corners of the arch entrance which pays homage to the repeating arch forms occurring throughout the building. The material is deliberate: concrete as a symbol of strength and unity that aims to reflect a modern Grotto.



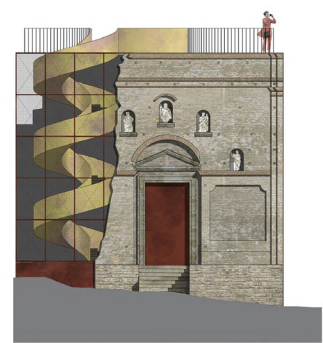
9. Benvenuto, benvenuto...
...welcome to a place of miracle, a space of spectacle and illusion. A space where spectators become actors and building becomes stage. This venue is about relations, about the way we position ourselves in space, the proximity to spectators, actors and objects inside and outside the theater. By adding objects with distinct physical properties to the already existing heavy stone structure, a strange state of being underneath or above, aside or in between and as already mentioned inside or outside is created, which intensifies different atmospheric impressions.



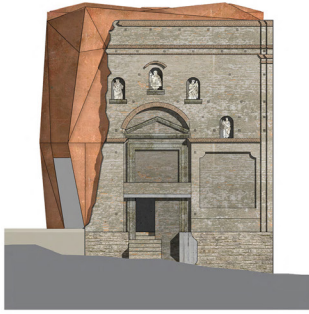
10. The main themes that I am referencing from the existing ruin are texture and proportions. To add a depth, I have used floor levels to subdivide a new elevation into smaller areas with a brick pattern. On the 1st floor there are openings for a window and in levels above, gaps are filled with bricks that are rotated by 90 degrees – in the morning hours shadows would make it feel less static.



11. To fill the void, the proposal conceived the past and present as a process, giving some continuity to previous structures. Hence, the rear facade employed a brick wall to complement the antique structure. It emphasized the difference between new and old features to commemorate the evolution of time. Additionally, the wall allows light immersion through its material organization and empowers the Monument's antiquity. Thus, it proposed an empty golden niche to honor what was significant, but, unfortunately, does not remain any longer.



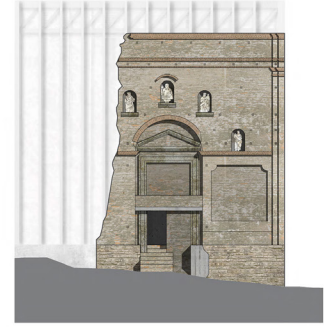
12. We want to suggest our subjective way to integrate the facade. We think that the new and the existent should be easily distinguishable both in imagine and materials. Therefore, our idea is to complete the facade, following the lines of the existing walls with a thin metal mesh so that everything behind it can be visible, especially the sinuous staircase. This is a new element projected by soft and sinuous shapes and with metal handrails that are in contrast with the shapes and materials typical of ancient churches. The staircase connects the two floors of the building for different desires.



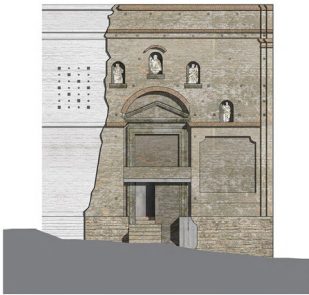
13. Filling the void of a historic structure is always a challenging process. Bearing in mind the different theories about the ways of intervention, this proposal suggests the design of a contemporary facade that aligns with modern needs while maintaining a dialogue with the original structure. Due to having suffered from a lot of damages throughout its history, the design proposes the completion of the missing elements of the Chiesa Diruta with a distinctive design. The architectural quality of the added interventions allows the reactivation of the main facade through visibility.



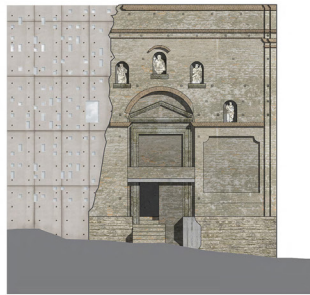
14. Grottole was an region with many earthquakes in the past. In 1985 a portion of the facade with its statues collapsed, due to the damages of the earthquake which had taken place five years before. In order to respect the traces and memories of the past without filling the existing collapsed walls with bricks, we collaborated with a transparent wall such as glass. The layered history is revealed in a light form with the projected materials. The transparent glass becomes the clear background of the ruins. In addition, the part that becomes the wall of the concert hall uses stones that are different from the



15. The project is based on memory, respecting the existing building with the minimum constructive impact, understanding the proposal as an artefact that recovers part of the original volume, adapting to the ruin and therefore to the passage of time, as the protagonist element of the place. By means of the upper truss supported on the ruin, the facade is hung, composed of posts and polycarbonate, generating a translucent skin that allows for an interior-exterior interaction. This relationship is not only visual since it also takes place through the effect of light: during the day, natural light illuminates the interior, filtering through the gaps in the ruin itself; in contrast, after sundown, the effect is inverted, turning the building into a volume that illuminates the village.



16. East facade of Chiesa Diruta represents the church towards the city of Grottole. We propose an addition that, just as a restorer would fill in missing pieces of a vase with a neutral material, compensates for the missing part without distracting the beauty of the old. It references the corners which highlight the fine proportions of the renaissance facade. Furthermore we use a long, shallow muddled brick with light colour to contrast the rough and aged brick of the ruin. Instead of the missing niche we implement a perforated wall, which makes the missing part visible from the inside.



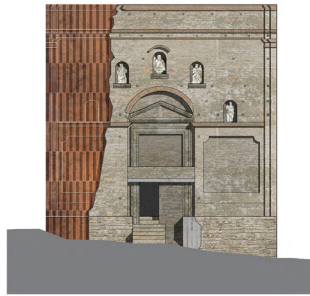
17. To fill the void caused by earthquakes, two concrete walls close the facade using a texture that proscribes the holes in the masonry due to the ancient scaffolding. This texture is made up of small holes, covered with glass, that are 20x20 cm squares and 20x40 cm rectangles. The materials are chosen in a warm shade and with particular precautions respecting the atmosphere of the facade. To be more specific, the concrete contains local stone aggregates to dialogue with the historical site and the masonry. The symmetry of the facade is preserved by one texture's opening that measures as the eadras.



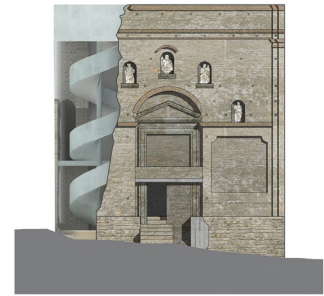
18. The prescription of Camillo Boito that indicated, for the completion of the gaps in the historic buildings, the reconstruction of the "only encumbrance of the lost portions through pure volumes" is the basis of the strategy adopted for the reconstruction of the mutilated facade of the Chiesa Diruta in Grottole. The added masonry has a different texture and does not reproduce the decorative apparatus of the historic portion. The comparison between the two parts enhances the irregular line of the collapse and proposes a deliberately ambiguous interpretation.



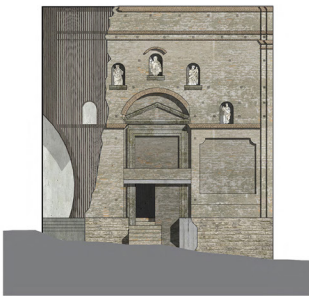
19. Nature and architecture. In ancient times we used buildings to protect ourselves from nature. Today architecture has to reflect nature - it has to support it and has to be part of it. The proposal is not only symbiosis of living and inorganic, orthogonal and radial, ancient and modern - it is an embrace through time, space, and materiality. Today is reflection and refraction of what was, is, and will be.



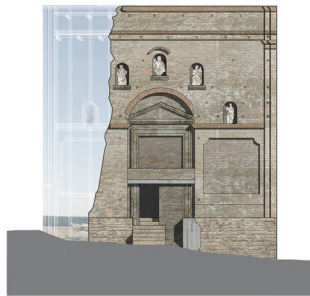
20. The facade of Chiesa Diruta expresses, through its shape and materials, the flow of the time. So, to fill the void it is necessary to respect its history. The proposal completes the existing facade using a material in harmony with the context, Corten steel. A material intended to last over time and with an ancient look, thanks to the patina on its surface. Following the teachings of Cesare Brandi, the patina of the new is added to the one of the existing. The aim is to recreate the void portion, by engraving the missing elements on the Corten. The brick pattern is applied to it, oriented vertically to offer dynamism and a contemporary reinterpretation.



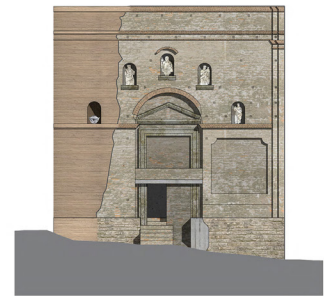
21. Exiting from the back portal of the church in via Garibaldi, where one can admire what remains of the imposing facade showing the coat of arms of the Municipality of Grottole and the stone sculptures of the Eternal Father and evangelists, the void is now a curvilinear curved glass wall depicting a discontinuity in the structural element that prevents a superimposed oppositional element of the past and present. From the outside, it showcases the spiral tower stairs offering the visitors a unique experience of both ascension to the rooftop and descension to the gift shop point escape back to the ordinary and everyday with an altered perception.



22. This facade proposal is based on the concept of reconstructing missing geometries through an interplay of voids and solids. The facade voids are transformed into solids and the facade volume into a transparent envelope. A system of vertical lamellas screens the facade, while still ensuring transparency. The concave entrance keeps the volume of the facade intact and invites visitors in.



23. Then stone, now steel. If Chiesa Diruta stood for the most contemporary way of building a church in the 15th century, using a well-structured construction technique of stone laying and masonry to achieve large spans, then we must treat today's structural additions to the church in the same understanding of using modern techniques. Filling the void is therefore done in a metallic 'wire-frame' manner with thin, steel reinforcement-like elements representing the outlines and the details of the 'corner'. One can see through this wire-frame and recognize the traces of the past.



24. We developed the elevation in an attempt to honor time and its marks, having as reference the geological layers of the Earth. So, we don't try to recreate the past, we just add another layer, one that respects it, but fits in the here and now. In the part of the elevation that fell, we redid the niche, the base and the other horizontal elements to restore balance and allow a dialogue between the different phases. In the niche where a statue was, a Man, a saint, we put a symbol for Grottole, a piece of pottery. With this gesture we wanted to honor the inhabitants of the village, but also their origins.

¹ Antonio Accetturo e Sauro Mocetti, "Historical Origins and Developments of Italian Cities," *Italian Economic Journal* 5 (2019): 205–22.

² Carlo Cottarelli, *Senza giri di parole. La verità sulle sfide economiche e sociali del nostro futuro* (Mondadori, 2025).

³ Clémentine Reynaud e Silvia Miccoli, "Depopulation and the Aging Population: The Relationship in Italian Municipalities," *Sustainability* 10, n. 4 (2018): 1004.

⁴ Sidney Combs, "Can Tourism Save Italy's 'Dying Town'?", *National Geographic*, 6 febbraio 2020, <https://www.nationalgeographic.com/history/article/tourism-save-italy-dying-town>.

⁵ Fabrizio Barca, "Place-Based Policy and Politics," *Journal of Social Democracy* 27 (2019): 84–90.

⁶ CNEL, "Rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali. Osservazioni e proposte," 26 giugno 2025, <https://static.cnel.it/documenti/2025/a1feaf5d-6ccb-4800-bacb-13a5e6df31dc/Documento%20OOP%20Aree%20interne%20con%20allegato%20SNAI.pdf>.

⁷ Dario Di Matteo, "Regional Implications of the Italian Inner Areas Strategy," *Regional Studies* 59, n. 1 (2025): 25–32.

⁸ Antonio Cerqua, Chiara Giannantoni, Francesca Zampollo e Massimo Mazziotta, "The Municipal Administration Quality Index: The Italian Case," *Social Indicators Research* 177, n. 1 (2025): 345–78.

⁹ Giuliano Volpe, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini* (UTET, 2016).

¹⁰ Claudia Bizzarri e Raffaele Micera, "The Valorization of Italian 'Borghi' as a Tool for the Tourism Development of Rural Areas," *Sustainability* 13, n. 2 (2021): 6643.

¹¹ Elisabetta Padovani, Francesco Porcelli e Alberto Zanardi, "The Determinants of the Financial Distress of Italian Municipalities: How Much Is It Due to Inadequate Resources?", *International Tax and Public Finance* 31 (2024): 1494–533.

¹² Filippo Barbera, *Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi, Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi* (Donzelli, 2022).

¹³ John Ruskin, *The Seven Lamps of Architecture* (Dover Publications, 1989).

¹⁴ Hugues de Varine, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale* (CLUUB, 2005).

¹⁵ Stefano Della Torre, "Italian Perspective on the Planned Preventive Conservation of Architectural Heritage," *Frontiers of Architectural Research* 10, n. 1 (2020): 108–16.

¹⁶ Marc Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo* (Bollati Boringhieri, 2004).

¹⁷ Teddy Cruz e Fonna Forman, *Socializing Architecture: Top-Down / Bottom-Up* (MIT Press, 2022).

¹⁸ Elsa Díez-Busto, Lidia Sanchez-Ruiz e Ana Fernandez-Laviada, "The B Corp Movement: A Systematic Literature Review," *Sustainability* 13, n. 5 (2021): 2508.

¹⁹ Dilek Cetindamar, "Organizations with Purpose: Benefit Corporations," in *Proceedings of the Portland International Conference on Management of Engineering and Technology* (PICMET), cur. Dundar Kocaoglu (Portland State University, 2015), 28–32.

²⁰ Vitor Silva, Vanda Lima, José Carlos Sá, Luis Fonseca e Gilberto Santos, "B Impact Assessment as a Sustainable Tool: Analysis of the Certification Model," *Sustainability* 14, n. 9 (2022): 5590.

²¹ Andrea Crudeli, *Adaptive Reuse: Theoretical Glossary and Design Labs* (STH Press, 2024).

²² Bie Plevoets e Koenraad Van Cleempoel, "Adaptive Reuse: Vocabulary, Definitions, and Connotations," in *Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline*, cur. Bie Plevoets e Koenraad Van Cleempoel (Routledge, 2019), 20–4.

²³ Massimo Boato, *La città e l'ambiente. Urbanistica e società in Italia dal dopoguerra ad oggi* (Marsilio, 1988).

²⁴ Lilian Wong, *Adaptive Reuse: Extending the Lives of Buildings* (Birkhäuser, 2016).

²⁵ Martin Heidegger, "Building, Dwelling, Thinking," in *Poetry, Language, Thought* (Harper Colophon, 1971), 141–60.

²⁶ Cesare Brandi, *Teoria del Restauro* (Einaudi, 1977).

²⁷ Henri Bergson, *Matière et Mémoire* (Presses Universitaires de France, 1959).

²⁸ Pierfrancesco Fiore ed Emanuela D'Andria, cur., *I centri minori... da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne* (FrancoAngeli, 2020).

²⁹ Sara Kindon, Rachel Pain e Mike Kesby, "Participatory Action Research: Origins, Approaches and Methods," in *Participatory Action Research Approaches and Methods: Connecting People, Participation and Place*, cur. Sara Kindon, Rachel Pain e Mike Kesby (Routledge, 2007), 10–20.

³⁰ Jarg Bergold e Stefan Thomas, "Participatory Research Methods: A Methodological Approach in Motion," *Forum: Qualitative Social Research* 13, n. 1 (2012): Art. 30.

³¹ Ernest T. Stringer, *Action Research*, 4a ed. (Sage Publications, 2014).

³² Stephen Kemmis e Robin McTaggart, "Participatory Action Research: Communicative Action and the Public Sphere," in *The Sage Handbook of Qualitative Research*, 3a ed., cur. Norman K. Denzin e Yvonna S. Lincoln (Sage Publications, 2005), 271–330.

³³ Henry Sanoff, *Community Participation Methods in Design and Planning* (Wiley, 1999).

³⁴ Alessandra Ferrighi ed Elena Pelosi, cur., *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale* (Luca Sossella Editore, 2024).

³⁵ Ewa Karwacka Codini, cur., *Le mura urbane e i sistemi difensivi territoriali: Architettura e urbanistica delle fortificazioni tra Medioevo ed Età moderna* (Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 2021).

³⁶ Gabriella Garzella, Federico Andreazzoli e M. Luisa Ceccarelli, *Il castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo* (Edizioni ETS, 2007).

³⁷ Monia Badalamenti, "Rocca di Ripafratta. Il rischio crollo si aggrava ancora," *Il Tirreno*, 14 aprile 2013, <https://www.iltirreno.it/pisa/cronaca/2013/04/14/news/>

rocca-di-ripafratta-il-rischio-crollo-si-aggrava-ancora-1.6885129.

³⁸ Redazione, "Due Giorni di Festa alla Rocca tra Arte, Escursioni e Musica," *Il Tirreno*, 5 giugno 2019, <https://www.iltirreno.it/pisa/cronaca/2019/06/05/news/due-giorni-di-festa-alla-rocca-tra-arte-escursioni-e-musica-1.33478921>.

³⁹ Redazione, "La Rocca di Ripafratta sarà acquistata dal Comune di San Giuliano," 11 aprile 2019, <https://www.lanazione.it/pisa/cronaca/la-rocca-di-ripafratta-sara-acquistata-dal-comune-di-san-giuliano-i9aixb8u>.

⁴⁰ Francesca Bianchi, "Idee internazionali per la Rocca," *La Nazione*, 22 febbraio 2019, 15.

⁴¹ Paolo Nencioni, "La Rocca di Ripafratta Diventa Pubblica," *La Nazione*, 1 febbraio 2021, 23.

⁴² Marco Giorgio Bevilacqua, Ewa Jolanta Karwacka, Valeria Mininno, Michele Angelo Perrone e Luisa Santini, "The Fortress of Ripafratta, Tuscany: A Research Project for Its Conservation and Enhancement," in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. XI, cur. Navarro Palazón e García-Pulido (UGR, 2020), 835–42.

⁴³ Andrea Martino, "La Rocca di Ripafratta rinasce: sarà un centro culturale multifunzionale," *La Nazione*, 17 febbraio 2025, <https://www.lanazione.it/pisa/cronaca/la-rocca-di-ripafratta-rinasce-sara-un-centro-culturale-multifunzionale-8e7a830d>.

⁴⁴ Romilda Catalano, *Acqua e Acquedotti Romani: Fontis Augustei Aqueductus* (Arte Tipografica, 2003).

⁴⁵ Giovanni De Feo, Sabino De Gisi, Carmela Malvano e Olimpia De Biase, "The Greatest Water Reservoirs in the Ancient Roman World and the 'Piscina Mirabilis' in Misenum," *Water Science & Technology: Water Supply* 10, n. 3 (2010): 350–58.

⁴⁶ Alessandro Chetta, "Bacoli. Fate Qualcosa per la Mamma di Nerone," *Corriere del Mezzogiorno*, 19 agosto 2014, 14.

⁴⁷ Diego Hernández, "The Winners of Re-use The Roman Ruin: Piscina Mirabilis," *ArchDaily*, 8 settembre 2020, <https://www.archdaily.com/947354/the-winners-of-the-re-use-the-roman-ruin-piscina-mirabilis>.

⁴⁸ "Viaggio nell'Italia virtuosa: Piscina Mirabilis, o la Cattedrale dell'Acqua," Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI), 8 novembre 2021, <https://fondoambiente.it/news/viaggio-nellitalia-virtuosa-piscina-mirabilis-o-la-cattedrale-dellacqua/>.

⁴⁹ Giovanni Quaranta, *Cinque Secoli di Vicende Storico-Religiose a Grottole* (Remedia Editore, 2016).

⁵⁰ Elisa Mencarelli, "Tornare a Splendere," *Architectural Digest*, n. 470 (2020): 100–04.

⁵¹ Valentina Rosati, "C'è vita a Grottole, Basilicata: storia di un piccolo borgo che ha grandi progetti," *Corriere della Sera*, 22 marzo 2022, <https://viaggi.corriere.it/itinerari-e-luoghi/cards/basilicata-viaggio-a-grottole-per-cambiare-vita/?img=7>.

BIBLIOGRAFIA

Accetturo, Antonio, e Sauro Mocetti. "Historical Origins and Developments of Italian Cities." *Italian Economic Journal* 5 (2019): 205–22.

Auge, Marc. *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Bollati Boringhieri, 2004.

Barbera, Filippo, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi. *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*. Donzelli, 2022.

Barca, Fabrizio. "Place-Based Policy and Politics." *Journal of Social Democracy* 27 (2019): 84–90.

Bergold, Jarg, e Stefan Thomas. "Participatory Research Methods: A Methodological Approach in Motion." *Forum: Qualitative Social Research* 13, n. 1 (2012): Art. 30.

Bergson, Henri. *Matière et Mémoire*. Presses Universitaires de France, 1959.

Bevilacqua, Marco Giorgio, Ewa Jolanta Karwacka, Valeria Mininno, Michele Angelo Perrone e Luisa Santini. "The Fortress of Ripafratta, Tuscany: A Research Project for Its Conservation and Enhancement." In *Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. XI, a cura di Navarro Palazón e García-Pulido, 835–42. UGR, 2020.

Bianchi, Francesca. "Idee internazionali per la Rocca." *La Nazione*, 22 febbraio 2019, 15.

Bizzarri, Claudia, e Raffaele Micera. "The Valorization of Italian 'Borghi' as a Tool for the Tourism Development of Rural Areas." *Sustainability* 13, n. 2 (2021): 6643.

Boato, Massimo. *La città e l'ambiente. Urbanistica e società in Italia dal dopoguerra ad oggi*. Marsilio, 1988.

Brandi, Cesare. *Teoria del Restauro*. Einaudi, 1977.

Catalano, Romilda. *Acqua e Acquedotti Romani: Fontis Augustei Aqueductus*. Arte Tipografica, 2003.

Cerqua, Antonio, Chiara Giannantoni, Francesca Zampollo e Massimo Mazziotta. "The Municipal Administration Quality Index: The Italian Case." *Social Indicators Research* 177, n. 1 (2025): 345–78.

Cetindamar, Dilek. "Organizations with Purpose: Benefit Corporations." In *Proceedings of the Portland International*

- Conference on Management of Engineering and Technology (PICMET), a cura di Dundar Kocaoglu, 28–32. Portland State University, 2015.
- Chetta, Alessandro. "Bacoli. Fate Qualcosa per la Mamma di Nerone." *Corriere del Mezzogiorno*, 19 agosto 2014, 14.
- Combs, Sidney. "Can Tourism Save Italy's 'Dying Town'?" *National Geographic*, 6 febbraio 2020. <https://www.nationalgeographic.com/history/article/tourism-save-italy-dying-town>.
- Cottarelli, Carlo. *Senza giri di parole. La verità sulle sfide economiche e sociali del nostro futuro*. Mondadori, 2025.
- Crudeli, Andrea. *Adaptive Reuse: Theoretical Glossary and Design Labs*. STH Press, 2024.
- D'Andria, Emanuela, e Pierfrancesco Fiore, cur. *I centri minori... da problema a risorsa. Strategie sostenibili per la valorizzazione del patrimonio edilizio, paesaggistico e culturale nelle aree interne*. FrancoAngeli, 2020.
- De Feo, Giovanni, Sabino De Gisi, Carmela Malvano e Olimpia De Biase. "The Greatest Water Reservoirs in the Ancient Roman World and the 'Piscina Mirabilis' in Misenum." *Water Science & Technology: Water Supply* 10, n. 3 (2010): 350–58.
- Della Torre, Stefano. "Italian Perspective on the Planned Preventive Conservation of Architectural Heritage." *Frontiers of Architectural Research* 10, n. 1 (2020): 108–16.
- De Varine, Hugues. *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. CLUEB, 2005.
- Díez-Busto, Elsa, Lidia Sanchez-Ruiz e Ana Fernandez-Laviada. "The B Corp Movement: A Systematic Literature Review." *Sustainability* 13, n. 5 (2021): 2508.
- Di Matteo, Dario. "Regional Implications of the Italian Inner Areas Strategy." *Regional Studies* 59, n. 1 (2025): 25–32.
- Ferrighi, Alessandra, ed Elena Pelosi, cur. *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale*. Luca Sossella Editore, 2024.
- Garzella, Gabriella, Federico Andreazzoli e M. Luisa Ceccarelli. *Il castello e il monastero. I da Ripafratta e i loro centri di potere nel Medioevo*. Edizioni ETS, 2007.
- Heidegger, Martin. "Building, Dwelling, Thinking." In *Poetry, Language, Thought*, 141–60. Harper Colophon, 1971.
- Hernandez, Diego. "The Winners of Re-use The Roman Ruin: Piscina Mirabilis." *ArchDaily*, 8 settembre 2020. <https://www.archdaily.com/947354/the-winners-of-the-re-use-the-roman-ruin-piscina-mirabilis>.
- Iacono, Maria Rosaria, e Irene Ortis, cur. *La Lista Rossa di Italia Nostra: Esperienze e metodi per la tutela del patrimonio culturale*. Gangemi Editore, 2023.
- Karwacka Codini, Ewa, cur. *Le mura urbane e i sistemi difensivi territoriali: Architettura e urbanistica delle fortificazioni tra Medioevo ed Età moderna*. Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 2021.
- Kemmis, Stephen, e Robin McTaggart. "Participatory Action Research: Communicative Action and the Public Sphere." In *The Sage Handbook of Qualitative Research*, 3rd ed., a cura di Norman K. Denzin e Yvonna S. Lincoln, 271–330. Sage Publications, 2005.
- Kindon, Sara, Rachel Pain e Mike Kesby. "Participatory Action Research: Origins, Approaches and Methods." In *Participatory Action Research Approaches and Methods: Connecting People, Participation and Place*, a cura di Sara Kindon, Rachel Pain e Mike Kesby, 10–20. Routledge, 2007.
- Lucatelli, Sabrina, Daniela Luisi e Filippo Tantillo. *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Donzelli, 2022.
- Martino, Andrea. "La Rocca di Ripafratta rinasce: sarà un centro culturale multifunzionale." *La Nazione*, 17 febbraio 2025. <https://www.lanazione.it/pisa/cronaca/la-rocca-di-ripafratta-rinasce-sara-un-centro-culturale-multifunzionale-8e7a830d>.
- Mencarelli, Elisa. "Tornare a Splendere." *Architectural Digest*, n. 470 (2020): 100–04.
- Nencioni, Paolo. "La Rocca di Ripafratta Diventa Pubblica." *La Nazione*, 1 febbraio 2021, 23.
- Padovani, Elisabetta, Francesco Porcelli e Alberto Zanardi. "The Determinants of the Financial Distress of Italian Municipalities: How Much Is It Due to Inadequate Resources?." *International Tax and Public Finance* 31 (2024): 1494–533.
- Plevoets, Bie, e Koenraad Van Cleempoel. "Adaptive Reuse: Vocabulary, Definitions, and Connotations." In *Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline*, a cura di Bie Plevoets e Koenraad Van Cleempoel, 20–4. Routledge, 2019.
- Quaranta, Giovanni. *Cinque Secoli di Vicende Storico-Religiose a Grottole*. Remedia Editore, 2016.
- Redazione. "Due Giorni di Festa alla Rocca tra Arte, Escursioni e Musica." *Il Tirreno*, 5 giugno 2019. <https://www.iltirreno.it/pisa/cronaca/2019/06/05/news/due-giorni-di-festa-alla-rocca-tra-arte-escursioni-e-musica-1.33478921>.
- Redazione. "La Rocca di Ripafratta sarà acquistata dal Comune di San Giuliano." *La Nazione*, 11 aprile 2019. <https://www.lanazione.it/pisa/cronaca/la-rocca-di-ripafratta-sara-acquistata-dal-comune-di-san-giuliano-i9aixb8u>.
- Reynaud, Clémentine, e Silvia Miccoli. "Depopulation and the Aging Population: The Relationship in Italian Municipalities." *Sustainability* 10, n. 4 (2018): 1004.
- Rosati, Valentina. "C'è vita a Grottole, Basilicata: storia di un piccolo borgo che ha grandi progetti." *Corriere della Sera*, 22 marzo 2022. <https://viaggi.corriere.it/itinerari-e-luoghi/cards/basilicata-viaggio-a-grottole-per-cambiare-vita/?img=7>.
- Ruskin, John. *The Seven Lamps of Architecture*. Dover Publications, 1989.
- Sanoff, Henry. *Community Participation Methods in Design and Planning*. Wiley, 1999.
- Silva, Vitor, Vanda Lima, José Carlos Sá, Luis Fonseca e Gilberto Santos. "B Impact Assessment as a Sustainable Tool: Analysis of the Certification Model." *Sustainability* 14, n. 9 (2022): 5590.
- Stringer, Ernest T.. *Action Research*. 4th ed. Sage Publications, 2014.
- Volpe, Giuliano. *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*. UTET, 2016.
- Wong, Lilian. *Adaptive Reuse: Extending the Lives of Buildings*. Birkhäuser, 2016.
- CNEL. *Rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali. Osservazioni e proposte*. 26 giugno 2025. <https://static.cnel.it/documenti/2025/a1feaf5d-6ccb-4800-bacb-13a5e6df31dc/Documento%20OOPP%20Aree%20interne%20con%20allegato%20SNAI.pdf>.
- FAI. "Viaggio nell'Italia virtuosa: Piscina Mirabilis, o la Cattedrale dell'Acqua." 8 novembre 2021. <https://fondoambiente.it/news/viaggio-nellitalia-virtuosa-piscina-mirabilis-o-la-cattedrale-dellacqua/>.

New Processes for the Reuse of Public Architectural Heritage. The Reuse Italy Research Project

Andrea Crudeli

KEYWORDS

urban regeneration; architectural heritage; participatory action research; cultural governance; Reuse Italy

ABSTRACT

The Reuse Italy project is exemplary of the contemporary discourse on the regeneration of abandoned architectural heritage, with particular focus on public assets located in peripheral areas of the Italian territory. Founded in 2019 as a Benefit Corporation, the project operates as a research-action platform that employs methodologies drawn from participatory action research to initiate processes of cultural reuse through collaborative and interdisciplinary practices.

The project's operational framework is structured around a range of activities, such as calls for projects, workshops, public assemblies and debates, exhibitions, conferences, and publications, which have involved over 17 sites, thereby redefining the role of the architectural ruin in both design and social terms. Rather than treating the ruin as a static remnant of the past, Reuse Italy conceives of it as an active device capable of generating new uses and fostering novel spatial, temporal, and cultural relationships in support of local communities. The project advances a redefinition of the very notion of heritage, detaching it from rigid criteria of monumentality and promoting a stratified interpretation that brings together historical continuity, contemporary language, and civic demands.

Through the analysis of three case studies, the paper shows how Reuse Italy's activities have led to concrete and measurable transformations of three public assets, initiating real processes of recovery and establishing a replicable operational model of cultural governance capable of generating public value.

Andrea Crudeli

Chiba University | ac@andreacrudeli.com

Architetto, PhD in Progettazione Architettónica presso l'Università di Pisa. Attualmente Visiting Research Fellow presso la Chiba University, Giappone; è stato Visiting Scholar al CCA di Montréal, Canada. Oltre ad articoli scientifici, è autore dei libri Massimo Carmassi 1974-1990. L'Ufficio Progetti e il suo Archivio, Adaptive Reuse. Theoretical Glossary and Design Labs e The Stone Perimeter. È direttore scientifico della "Summer School on Architectural Reuse" e della "International Conference on Adaptive Reuse." È socio fondatore dello studio di architettura e ingegneria Dedalo Building Lab.

Architect, PhD in Architectural Design from the University of Pisa. Currently Visiting Research Fellow at Chiba University, Japan, and formerly a Visiting Scholar at the Canadian Centre for Architecture (CCA) in Montréal, Canada. In addition to academic articles, he is the author of the books Massimo Carmassi 1974–1990: L'Ufficio Progetti e il suo Archivio, Adaptive Reuse: Theoretical Glossary and Design Labs, and The Stone Perimeter. He serves as scientific director of the "Summer School on Architectural Reuse" and the "International Conference on Adaptive Reuse." He is a founding partner of the architecture and engineering firm Dedalo Building Lab.